

conto corrente con la Posta

# La Propaganda

Anno I. — N. 37.

giornale socialista

Napoli 31 Dicembre 1899

Abbonamenti ordinari  
Anno L. 3,00 — Semestre L. 1,50 — Trimestre Cent. 75

Inviare lettere e danaro al giornale: **La Propaganda**  
S. Giovanni Maggiore Pignatelli, 34 — Napoli

Abbonamenti sostenitori  
Anno L. 6 — Semestre L. 3 — Trimestre L. 1,50 — Mese 0,50

## AMMINISTRAZIONE

### Per gli abbonati e rivenditori morosi

Quanto è colpevole il Fisco più o meno regio alorchè con premeditazione ed ingiuste persecuzioni tenta ridurre al silenzio un giornale, altrettanto, e più disonestamente lo sono tutti coloro che, dopo averlo ricevuto e letto, col non pagare l'abbonamento contribuiscono a renderne difficile la pubblicazione.

VICTOR HUGO.

Da parte nostra aggiungiamo che nel prossimo numero pubblicheremo i nomi di quelli, abbonati o rivenditori, ai quali abbiamo spedito circolari d'invito in settimana e che non ancora ci avranno pagato; e continueremo sempre, fino all'esaurimento, la dolorosa rubrica degli:

### Sfruttatori della stampa

TORINO—Unione Cooperativa Giornalai, via Principe Amedeo N. 12 . . . . . L. 41:70

### Sottoscrizione per la Propaganda

Somma prec. (1) L. 709:00	
Dragotti . . . . .	L. 0:25
Giuseppe Serena . . . . .	L. 1:00
Lesina—A mezzo Terlizzi, diversi lesinesi per incoraggiamento alla Propaganda . . . . .	L. 2:20
Totale L. 712:45	

(1) Per errore tipografico il totale della precedente sottoscrizione figurava per L. 790: e laddove erano notati cent. 19, dovevano essere cent. 10.

## Notizie di partito

### Convocazione

La Sezione Napoletana è convocata per domenica 31 corrente alle ore 11 ant. col seguente ordine del giorno:

- 1° Relazione sui deliberati della Direzione del Partito.
- 2° Congresso Regionale.

### Congresso Regionale Campano-Sannitico

La data del congresso è fissata definitivamente per il giorno 14 gennaio, per richieste di alcune sezioni, non essendo stata ritenuta opportuna la data indicata del 6 o 7 di detto mese. Interverrà il compagno deputato Andrea Costa.

Hanno, intanto, aderito le sezioni di Forio d'Ischia, di Capua, di Pozzuoli, di Faicchio (Benevento: altri compagni isolati hanno mandato le loro adesioni. Le altre sezioni ci preannunzieranno le rispettive adesioni; da parte nostra le sollecitiamo a mandarcene in settimana.

Per corrispondenza o nel numero prossimo del giornale saranno comunicati luogo e ora del Congresso.

## Storia retrospettiva siciliana

(a proposito del processo Palizzolo)

Innanzi alla Corte di Assise di Milano un magistrato ha narrato di un suo collega affiliato e protettore dell'associazione mafiosa la Fratellanza di Favara.

Chi è l'accusatore e chi è l'accusato? Sono ambedue siciliani ed ambedue magistrati: l'uno è il Minolfi, l'altro il Fili-Astolfone, oggi deputato.

Costui lascia annunciare di aver querelato il Minolfi per la deposizione fatta: ma noi non sappiamo come un testimone che deponga su fatti accadutigli e di cui ha scienza come pubblico funzionario, possa essere querelato per ragione della sua deposizione. Sono minacce vuote, lanciate a scopo di arrestare la dolorosa impressione sorta nel pubblico.

Notizie attinte da fonte ineccepibile ci autorizzano a lampeggiare qualche punto rimasto ancora oscuro.

Dopo il 1860 gli elementi facinososi siciliani, sotto il manto del patriottismo, avevano alzata la cresta: tutta la Sicilia era non altro che un Vallo di Bovino. Ed il governo inviò Medici con pieni poteri. Era questore in Palermo l'Albanese, di famiglia liberale e pro-

curator generale il Tajani. Il Medici, nuovo nella sua residenza, non poté fare altro se non affidarsi all'Albanese, al quale concesse carta bianca.

Albanese pensò di sradicare i mafiosi di Monreale aizzandoli gli uni contro gli altri: infatti cessarono le grassazioni, ma ogni giorno si ebbe un omicidio, di cui era impossibile rintracciare gli autori. Erano alcuni mafiosi che sgozzavano altri mafiosi per ordine di Albanese. La polizia naturalmente (e chi potrebbe dubitarne?) era a conoscenza di tutto, e Tajani e Medici non ignoravano il sistema pre-livraghiano. Quando, per ragioni di una scortesia usata dal Medici alla moglie di Tajani, scoppiò il dissidio tra questi due, il Tajani aprì processura penale contro Albanese per mandato ad uccidere.

Lotte terribili tra Medici e Tajani, che finirono colle dimissioni di Tajani da magistrato. Intanto durante il dissidio, la magistratura siciliana si era schierata per Medici e solo Fili-Astolfone ed altri due parteggiarono per Tajani. E giunto costui al ministero, il Fili-Astolfone fu chiamato a Roma e poscia eletto deputato.

Quando il Minolfi, sostituto procuratore regio a Girgenti, iniziò processo contro l'associazione mafiosa della Fratellanza, egli stesso volle porsi a capo della forza pubblica e procedere in Favara alle perquisizioni domiciliari. Di questo atto del regio procuratore si menò grande baccano, e molti deputati protestarono presso il Ministro, e tra questi, il deputato Fili-Astolfone. Il Minolfi fu allora mandato via da Girgenti e venne a Palermo, ove sposò la figlia del presidente di Corte d'Appello. Fu a Palermo che il Minolfi venne chiamato come segretario capo di gabinetto del Senales. Così si spiega perchè le lettere riguardanti i rapporti tra Fili-Astolfone e la mafia di Favara, reperite dal Minolfi nelle perquisizioni domiciliari, si trovino in possesso del Senales.

a. l.

## La parola dei poveri

Come oggi sia organizzato il lavoro

Se girate per la città o per la campagna osserverete dei muratori che elevano un palazzo, ponendo pietra su pietra, fabbro-ferrai che lavorano il ferro per trarne cancelli, utensili, armi, contadini che smuovono la terra, piantano e potano gli alberi e raccolgono il frutto. Se poi domandate loro: per chi lavorate voi? vi risponderanno: noi lavoriamo per il padrone, e questa roba non è nostra. Ed allora voi penserete subito a trarre la conseguenza: se questa gente lavora a produrre una cosa non propria, ma di altri, avrà certamente una ragione: la necessità di vendere il proprio lavoro, le proprie braccia per riempire lo stomaco.

In questa condizione triste si trovano i nove decimi degli uomini sparsi sulla terra: un solo decimo detiene la terra istessa, le macchine e gli altri strumenti di lavoro: tutti gli altri sono alla mercè dei pochi. Ed ora, guardate un po' come sia orribilmente organizzato il lavoro.

Se un proprietario od industriale vuol guadagnare molto più del suo vicino, dovrà vendere la sua merce ad un costo minore: ciò si chiama concorrenza.

Scemerà quindi il salario dei suoi operai. Il vicino, alla sua volta, sarà costretto a diminuire il prezzo delle sue merci, per resistere alla concorrenza dell'altro, e quindi scemerà anche lui il salario agli operai. Oppure, senza scemarli direttamente, lo scemerà indirettamente, introducendo nell'officina una macchina più potente, che dia maggiore resa e con minore sforzo di uomini.

Or generalizzate un po' questo fatto, e pensate un po' a tutti gli industriali del mondo, i quali si arrabattano tra loro facendosi una continua concorrenza: chi ne sentirà il danno? Solo il lavoratore. Il quale — pur essendo, il vero produttore della ricchezza — vedrà la sua sorte del tutto abbandonata all'interesse esclusivo degli industriali, l'interesse di lucro mediante concorrenza. E quando gli industriali, sfiniti dalla corsa verso il guadagno, si accorgono degli effetti disastrosi della concorrenza, si accorderanno in coalizione per non lasciare maggiormente precipitare i prezzi, ed i lavoratori resteranno sotto il peso dell'ultimo basso salario di concorrenza.

Se un affamato girasse tutto il giorno per accattare un pezzo di pane, e, trovato, lo lasciasse portar via da un cane, senza levare un dito solo, voi direste: ma quest'uomo è pazzo, ovvero è già sazio.

Ebbene proprio così avviene della classe lavoratrice, che produce tutto e non ha alcun diritto alla distribuzione del prodotto, e non ha alcuna certezza del lavoro istesso.

Così, proprio così è l'organizzazione presente, ed ora che i lavoratori cominciano a comprendere, essi si coalizzano e si contrappongono agli industriali con la stessa forza e con gli stessi dritti di un contraente che si contrappone all'altro contraente.

DOTTOR VERITÀ

## La necessità del socialismo

Molte volte, in tutte le epoche, si sono, da scrittori e pensatori, deplorate le ingiustizie, lamentate le crudeltà dell'ordinamento del loro tempo, e spesso si son proposti come rimedi dei tipi di organizzazioni che ai loro inventori parevano perfetti. Il guaio era che tutte queste belle cose rimanevano nelle pagine degli scrittori, e non ne uscivano mai fuori, a prendere il loro posto nella vita reale.

E la ragione è chiara. Un uomo non può, per quanto alta sia la sua intelligenza, per quanto viva la sua fede, mutare, da solo, un intero popolo, cambiarne, da capo a fondo, le condizioni di vita.

Noi crediamo di esser liberi nelle nostre azioni, ma in realtà non lo siamo. Sono le condizioni in cui noi viviamo che ci fanno essere quali siamo.

Guardate un po': perchè gli operai sono socialisti — parlo di quelli che conoscono i loro dritti ed i loro interessi — ed i borghesi, i ricchi, quasi tutti no? perchè l'operaio vive in tali condizioni che a lui il socialismo appare benefico e possibile, a lui appare come una restituzione del frutto dei suoi sudori, lungamente usurpato da altri, mentre il borghese, il quale scorda che la sua proprietà è impastata delle lagrime e del sangue del povero, vede nel socialismo l'espropriazione della sua ricchezza. Quindi, perchè un mutamento dell'organizzazione della società sia possibile, perchè le masse se ne persuadano, non basta la voce di un apostolo, per quanto eloquente essa sia, ma occorre che esse vivano in tali condizioni da spingerle a comprendere l'opportunità e la possibilità della riforma stessa.

Bisogna quindi che il modo di organizzazione mostri evidenti ai più i suoi difetti, e mostri loro la via per evitarli.

Ed i socialisti oggi vi dicono: i fatti sono dalla nostra. L'organizzazione socialista sarà figlia legittima di quella capitalistica, in cui noi oggi viviamo.

Oggi il lavoratore è separato dai mezzi di produzione. L'artigiano che va scomparendo, possiede i suoi strumenti, e con essi lavora, restando indipendente da ogni padrone. L'operaio

di fabbrica, invece, deve lavorare su congegni non suoi, e rilasciare gran parte di ciò che produce al proprietario di essi. Il contadino, a furia di imposta e di ipoteche, e per la impossibilità di servirsi di strumenti e di metodi perfezionati di cultura, è sempre più scacciato dal campicello che lavorava con le sue braccia, e con l'aiuto della famiglia.

Il fondo contiguo, del grande proprietario, si arrotonda a sue spese. Così tutta la società va dividendosi in due classi: dei ricchi proprietari, oziosi, e dei poveri lavoratori. I poveri si accorgono sempre più che i ricchi vivono a loro spese, e che la ragione di ciò è nella proprietà privata del suolo e di tutti i mezzi di produzione. Quindi il solo mezzo per mettere fine alla miseria è quello di togliere agli oziosi la proprietà di tutti i mezzi di produzione e di scambio.

Ma ciò non può essere un semplice cambiamento di proprietari, perchè si sarebbe subito da capo. I lavoratori devono impadronirsi delle terre e delle officine, non come singoli, ma a nome della società intera. È dal lavoro concorde di tutti gli uomini — che in ragione del loro lavoro riceveranno il compenso — che trarrà origine l'agiatezza di tutti, il benessere, materiale e morale, della società.

Ecco ciò che distingue il socialismo moderno. Esso trae la sua origine di essere dai fatti. Mentre i riformatori dei tempi andati, constatato il male, cercavano un rimedio secondo che la loro mente suggeriva, i socialisti oggi mostrano ai lavoratori la via che la società, per necessità di cose, dovrà percorrere.

E chi conosce bene la via, è certo di raggiungere la sua meta.

## PARALLELI

L'Italia ha mandato quattro, cinque navi in Cina per fare una dimostrazione armata contro il Celeste Impero, che ne è rimasto indifferente.

La nostra bandiera si issa così la mattina, e si ammaina la sera, sulla nostra umiliazione.

Il ministro di Francia ha scritto invece al suo governo che quello di Pechino accetta tutte le domande avanzate in nome della Repubblica.

Noi non ci sentiamo solidali con la politica estera del governo del nostro paese; ma dal punto di vista di quello che costa, essa è tale che il principato di Montecarlo, quello della bisca, ne farebbe una migliore.

L'imperatrice ha riso, non c'è che dire, delle nostre navi; e i mandarini si sono lisciati il codino. San Mun ed altre cose entrano nel campo delle pochade. Bisson, vedrete, ci presenterà presto al giudizio delle platee, ed anche dei lubbioni di Europa.

Invece la Francia è ascoltata, è rispettata. Le sue domande sono accolte.

Le nostre vanno a finire nel cestino, come tanti pessimi articoli di fondo!

## Contro la camorra

Una scena di corruzione

Un giovane ed onesto consigliere comunale di Napoli si occupava alacremente di una certa convenzione, che si discuteva nel consiglio comunale. Un bel mattino si presenta un signore dall'aspetto molto per bene, accompagnato da un giornalista. Il signore, inviato da certa società, attacca discorso col consigliere, ed il giornalista, facendo lo gnorri, si avvicina al balcone e guarda distrattamente le nuvole. Ad un certo momento, il silenzio dello studio è rotto dalla voce del consigliere, che ritto, e tremante dalla commozione, grida: — Uscite! Il signore, ritto anche lui, balbetta delle scuse, in preda alla più appariscente mortificazione. Cos'era accaduto?

Il signore dall'aspetto per bene aveva mostrato di voler chiarire delle obiezioni che erano mosse alla convenzione, ed il consigliere si era mostrato impressionato dalle ragioni. Ed ora ecco il resto del dialogo:

— Dunque, giacchè ella, signor Consigliere è persuaso della bontà della convenzione, faccia di tutto perchè passi senza opposizioni.

— Certo, se la cosa è buona, come ora mi pare, non sarò certo contrario.

— Grazie, ma ella che è ben disposta deve far rispettare i dritti della società, deve essere quasi, l'avvocato della società in Consiglio, deve rappresentarla e tutelarla.

E mentre così parlava, tirava fuori un voluminoso portafoglio pieno di biglietti di banca. A questo punto il consigliere impallidì, e scattando, gli gridò: uscite!

Il signore per bene, interdetto, cominciò a trovare scuse, a dichiarare di aver preso uno sbaglio ed infine, poichè il giovane consigliere fu preso da un singhiozzo convulso, ebbe a dichiarare così:

— Ella mi scusi, mi perdoni, ma noi altri siamo costretti a fare dei passi così dolorosi, quando molti dei suoi colleghi hanno accolto le preghiere della Società in modo tanto differente dal suo... Capirà, quando gli altri non rifiutano, noi siamo costretti ad usare un sistema simile. Ora abbiamo preso un grosso sbaglio, e mi perdoni.

E così, facendo e rinnovando le più umili scuse, uscì dallo studio.